

Intervento del prof. Pietro Rosa

Raccontare Flavio Gallio come insegnante non è semplice, necessita di una metodologia, per evitare di utilizzare modalità che gli sarebbero risultate spiacevoli. Forse s'approssima all'esigenza di rispettare la memoria procedere per frammenti, giustapposizioni e cifre in essi frammenti incastonate, per il frammentarsi di giustapposizioni o frammenti giustapposti, traenti, perché tradenti, cifre occulte. Infine frammenti e cifre per tracciare improbabili costellazioni di ricordi, da unire per spiare un suo profilo immaginario.

Perché procedere per frammenti?

Perché Flavio amava il frammento, lo considerava la forma che più s'approssima alla condizione umana di fragilità, caducità, inconsistenza.

“Siamo fatti della stessa sostanza dei sogni”, “La vita è sogno e il sogno vita è”

Amava tutte le forme frammentarie, ad esempio gli haiku, che in realtà frammenti non sono, piuttosto microcosmi, che racchiudono universi in equilibrio nella loro interezza, come l'atomo. E ci fece conoscere l'atomismo di Epicuro e la visione cosmico esistenziale che dell'universo e della vita umana disperatamente Lucrezio traccia nel *De Rerum Natura*.

Perché tracciare un profilo immaginario?

Perché Flavio trasmise il suo amore per *Le vite immaginarie* di Marcel Schwob, facendoci comprendere che le esperienze biologiche sul “pianeta terra”, filtrate dalla poesia o dalla prosa, possono divenire bio- grafiche e trasporre nel racconto di un'esperienza non più meramente biologica, ma in qualcosa che s'avvicina alla cifra, che sempre è magica.

Per questo mai rivolgergli un intercalare allusivo interponendo tra dante e beatrice o in mezzo agli stilnovisti storie d'amore, piuttosto relazioni alchemiche, ragionando dell'Amore come pietra filosofale, che sgrana dall'anima bio-logica del poeta una costellazione immaginaria e magicamente cifrata, che lega la propria esistenza stellare all'oggetto amato, come ne “*Le vite parallele*”, altra opera che Flavio adorava.

“Eravamo amici e ci siamo diventati estranei. Ma è giusto così e non vogliamo dissimularci e mettere in ombra questo come se dovessimo vergognarcene. Noi siamo due navi, ognuna delle quali ha la sua meta e la sua strada; possiamo benissimo incontrarci e celebrare una festa tra di noi, come abbiamo fatto: allora i due bravi vascelli se ne stanno così placidamente all'ancora in uno stesso

porto e sotto uno stesso sole, che avevano tutta l'aria di essere già alla meta, una meta che era stata la stessa per tutti e due. Ma proprio allora l'onnipotente violenza del nostro compito ci spinse di nuovo l'uno lontano dall'altro, in diversi mari e zone di sole e forse non ci rivedremo mai – forse potrà anche darsi che ci si veda, ma senza riconoscerci: i diversi mari e soli ci hanno mutati”

Nietzsche “La gaia scienza”

Un giorno uno studente arrischiò dubitare che i numeri della Vita Nova e della Commedia fossero casuali, Flavio esordì con la Cabala, spiegò con la mitologia e concluse con i testi sacri, per poi metterlo alla berlina cacciandolo fuori dalla porta.

Ma perché parlare, come sopra, di oggetto amato?

Si usava il linguaggio specifico dei Frammenti di un discorso amoroso di Roland Barthes, testo tramite il quale Flavio suscitò il desiderio di leggere molte altre opere, ad esempio La ricerca del tempo perduto di Proust, soprattutto Un amore di Swann, I dolori del giovane Werther e Le ultime lettere di Jacopo Ortis in simmetria.

Perché la simmetria o meglio la visione speculare?

Giocavamo tra vite parallele, parallelismi e chiasmi tra Werther e Ortis...

E poi la visione speculare come cifra della condizione umana, siamo pur sempre della stessa consistenza dei sogni... e quindi Oltre lo specchio di Lewis Carroll alias Charles Dodgson, già questo è visione speculare, Il ritratto di Dorian Gray.

La scoperta dell'alter ego dentro lo specchio, dietro la propria immagine, dentro di noi e oltre noi stessi, fino alle Metamorfosi di Ovidio e Kafka.

Ancora e sempre continua a scorrere l'immagine magica fin dai graffiti preistorici e nella concezione medievale delle effigi sacre e Flavio c'incantò con la Gradiva di Jensen e l'interpretazione di Freud per questo eterno scorrere dell'immagine da fuori a dentro, oltre i tempi e viceversa da dentro a fuori e nel tempo della mente, fino agli spazi atemporalmente degli oggetti surrealisti, decontestualizzati e dirottati per ottenere metamorfosi. Di oggetti? No di persone.

Perché metamorfosi di persone?

Perché come insegnano le avanguardie o l'arte serve a cambiare il mondo o non serve a nulla.

E per cambiare il mondo bisogna modificare noi stessi.

Flavio ti plasmava a suon di libri, ma lontano da approcci fideistici, dogmatici, ideologici, t'insegnava a conservare con cura il beneficio del dubbio. Ricordo che nel periodo in cui frequentai

le cosiddette brutte compagnie, lui se ne preoccupò poco, perché disse di vedere in me come una smagliatura nella rete, da cui sarei sempre riuscito a non lasciarmi imprigionare dalle cose per non involvere in me stesso.

Flavio comunicava con i libri, ne era ingombra la sua casa, ne prestava e regalava moltissimi con dedica, soprattutto durante le cene, momenti in cui coltivava i rapporti con gli studenti. Alle relazioni verticali concedeva uno spazio ben preciso, ricordo che a volte andavamo in autostop a trovarlo a casa, ci dedicava un'ora, poi ci congedava con frasi molto esplicite perché doveva lavorare o riposarsi, in quanto si svegliava alle quattro del mattino per preparare le lezioni.

Ripassammo i contenuti dell'esame di maturità trovandoci tutta la classe per tre quattro pomeriggi a casa sua.

E il frammento non è forse in ultima analisi anche un nucleo aggregante?

Il frammento, la citazione, il concetto spesso durante le lezioni e oltre di esse divenivano nuclei aggreganti per la costruzione di globi e universi di significato.

Ad esempio io avevo individuato un aut aut, che poteva essere anche un vel, su cui spesso disquisivamo in maniera più o meno seria: o il vizio o beatrice, dove i vizi rappresentavano i riti della perdita dell'oggetto amato, che peraltro nella condizione umana è data a priori.

“Fra tutti i modi di produzione dell'amore, fra tutti gli agenti disseminatori del male sacro, certamente uno dei più efficaci è questo gran soffio di agitazione che a volte passa su di noi. Allora l'essere col quale in quel momento ci piace stare, il dado è tratto, sarà lui che ameremo. Non c'è neanche bisogno che finora ci sia piaciuto più di altri, e neppure altrettanto; bisogna solo che il nostro gusto per lui sia diventato esclusivo. E la condizione si è verificata quando – nel momento in cui è mancato – alla ricerca dei piaceri che ci dava il suo fascino si è sostituito improvvisamente in noi un bisogno ansioso, che ha per oggetto quel medesimo essere, un bisogno assurdo, che le leggi di questo mondo rendono impossibile da soddisfare e difficile da guarire, il bisogno insensato e doloroso di possederlo”.

M. Proust “Un amore di Swann”

Scrive colui il quale non vive

La scrittura è terapeutica

L'io è un altro

O l'arte serve per cambiare il mondo o non serve a niente

La vera vita sta altrove,

forse a Praga, dove andammo in gita di quinta e che per Flavio rappresentava l'amante perduta. C'erano anche altri due grandi insegnanti: Alfredo Celdini e Sergino Martina, recentemente scomparso e che ricordiamo con affetto.

Era appena caduto il comunismo e ci stupivamo del fatto che nessuno controllasse i biglietti della metro e io dissi che si poteva non pagare, lui mi rispose che si doveva pagare proprio perché non c'era il controllore e per me questa frase è sempre rimasta la miglior sintesi della sua visione politica del mondo.